

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 22 MAGGIO

Che nel Piemonte siavi un partito avverso alle libere istituzioni, un partito che maledice l'opera di Carlo Alberto, e che sulle rovine dello Statuto vorrebbe impiantare la bandiera della reazione e del despotismo, è un fatto che i più moderati ed onesti conservatori non sanno e non osano contraddire. Questa fazione, che trae la sua forza dalla sacrilega alleanza dei tiranni del Nord coi moderni Giuda e coi Farisei del Vangelo, è specialmente rappresentata nel nostro paese dalla schiuma dell'aristocrazia associata alla gerarchia clericale da lungo tempo guasta ed infermata dal gesuitismo, che tra noi, non ha molto, regnava sovrano — Gli uomini che siedono al timone dello Stato non dissimulano i pericoli che alla libertà preparano ogni questi tenebrosi cospiratori; anzi ne proprii loro giornali mandano alte grida di paura contro questa sorda ed incessante congiura, facendosi poi tosto levare a cielo per la gagliardia colla quale pretendono di aver sinora ributtato gli strali avvelenati che da siffatti avversari si lanciano continuamente a danno del governo rappresentativo non per anco schiantato su questa parte d'Italia.

Ma se chiudendo l'orecchio a questi bugiardi applausi, compri quasi sempre coll'oro del popolo, o guadagnati colle arti infami delle seduzioni, od imposti dalle minacce, taluno movesse loro questa semplice interrogazione — Che avete voi fatto, che fate voi per assicurare la vita allo Statuto pericolante — che potrebbero dessi rispondere per acquistare l'indiscreta domanda?

Forse ci diranno, che il Piemonte è la sola contrada d'Italia, dove segga un Parlamento Nazionale, ci diranno che il pensiero non vi soffre censura, che una milizia cittadina vi protegge i dritti popolari, che l'eguaglianza dinanzi alla legge vi regna assoluta, e non conosec più distinzioni tra il vestire ed i titoli dell'eredità. Con queste ed altre simili millanterie il partito degli onesti e moderati, a cui non possiamo contestare il merito di una insuperabile sfrontatezza, si crede di poter disfidare il giudizio della Nazione, e va spacciandosi salvatore della libertà —

Miserabili giuntatori! Se il vostro pensiero era d'esercitare il potere secondo le nazionali ispirazioni, perchè adunque avete con indegni prefesti licenziato per la seconda volta i rappresentanti del popolo già non molto liberamente eletti, e vi siete con vituperosi maneggi procacciata una maggioranza parlamentare, che per indipendenza e per lealtà sta d'assai addietro ai *soddisfatti* di Guizot e di Luigi Filippo?

Se voi nutrite un efficace, un sincero affetto alle popolari franchigie, e perchè non affrettate l'armamento e l'istruzione della Guardia Nazionale? Perchè non sollevate la stampa dalle tasse di bollo e di posta che la schiacciano? Perchè non agevolate al Parlamento la sanzione delle leggi fondamentali che furono promesse dallo Statuto, e che, dalla lettera morta in cui si giace, deggiono portarlo alla vitalità di un patto solenne tra Re e Popolo, religiosamente osservato?

Se avete determinato di sradicare gli abusi e le prepotenze clericali, perchè appena mossi i primi passi vi siete ad un tratto soffermati, quasi colpiti da paralisi per aver toccato all'ara santa? Perchè non rompete i ghiacci senatorii, che vietano il corso alle leggi risguardanti l'abolizione delle feste e gli

acquisti delle *mani morte*? Perchè non sapete produrre le altre leggi contro la giurisdizione dei preti negli affari dei matrimoni, contro l'enorme disuguaglianza delle loro prebende, contro il monopolio dell'educazione da essi usurpato; leggi tutte importantissime, urgentissime, delle quali voi da lungo tempo, e con sì grande solennità di promesse, avete annunziato l'ufficiale concepimento?

La sapienza politica de' nostri uomini di Stato finora non si è manifestata che in una perpetua contraddizione tra i loro atti e le loro parole. Ai retrogradi fanno sperare l'estermidio dei liberali, cui essi chiamano *faziosi, anarchisti, demagoghi ecc.*; in prova ne adducono i loro proclami, le circolari, gli articoli dello Statuto da essi impunemente violati — Ai liberali promettono odio implacabile contro i retrogradi, ed i reazionari d'ogni casta e d'ogni colore; ed in prova ostentano la guerra dichiarata ai privilegi preteschi, e la prigionia del ribelle arcivescovo di Torino.

Se fra breve scoppiasse la grande tempesta che romoreggia oltre le Alpi, se la lotta della tirannide contro la libertà venisse ad agitare l'Europa, se la profezia del prigioniero di S. Elena s'affrettasse al suo compimento, quale sarebbe la condizione del nostro paese dirimpetto a que' supremi avvenimenti? Parteggerebbe desso coi barbari del despotismo, o cogli eroi della libertà? Unirebbe le sue forze pel trionfo della civiltà, o straziato dagli odii intestini diverrebbe preda del primo invasore? Questi sono i problemi che ogni buon cittadino dee studiare fra sè e sè preparandosi ai grossi tempi che sovrastano alla patria nostra: sfortunatamente la politica dei nostri governanti non ci ispira veruna fiducia di lieto avvenire. L'edifizio del potere da essi cementato coll'ipocrisia e colla menzogna crollerà al primo urto; essi cadranno sotto il peso del disprezzo, che dalla provvidenza pare con singolare sollecitudine riserbato a coloro, i quali sotto il velame dell'onestà e della moderazione non pensano che a conservare i proprii guadagni, i particolari interessi — Voglia il cielo che il giorno della loro rovina la patria possa trovare nel suo seno tanta forza, tanta gagliardia da difendere la sua libertà, la sua indipendenza contro gli attacchi degli interni ed esterni suoi nemici.

## IL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI.

La Camera dei deputati si è finalmente decisa ad intraprendere la discussione del bilancio del 1850 — La tenace insistenza della sinistra è riuscita a rompere la tenace indolenza della destra, e lunedì p. v. dovrà cominciare l'esame del bilancio passivo degli affari esteri. Essenziali sono le riduzioni che si possono fare a questo bilancio.

La somma totale stanziata nel progetto del Ministero è di lire n. 3,728,038 73; mentre nel bilancio del 1829 era di 3,344,191 45, aumento 487,017 58.

Le spese sono divise come segue:

Regia segreteria di Stato	L. n.	491,485
Legazioni all'estero	"	998,658
Consulati all'estero	"	536,299
Amministrazione delle R. Poste	"	1,699,820 73
		3,726,262 73

Due sono pertanto le grandi categorie in cui è diviso questo bilancio.

Una riguarda gli affari esteri, propriamente detti, e la somma stanziata è di L. n. 2,026,442.

L'altra spetta alle amministrazioni delle R. Poste ed è di L. n. 1,699,820 73.

Osserviamo fin d'ora che la spesa destinata alla

prima categoria nel bilancio della repubblica francese del 1850 è di circa 6 milioni, cosicchè della spesa è di solo due terzi superiore a quella del nostro bilancio, mentre la popolazione francese è di circa 8 volte maggiore; ed il bilancio attivo di quello stato è circa 15 volte più ricco del nostro.

Se noi passiamo ad esaminare le principali spese del bilancio degli affari esteri, potremo facilmente conoscere quali e quanti abusi vi si contengano.

Tutti gli impieghi di questo dicastero sono meglio retribuiti di quelli corrispondenti degli altri dicasteri; così il primo ufficiale ha lire 10pm. mentre quelli degli altri dicasteri non ricevono che lire 8pm; i capi di divisione degli affari esteri hanno lire 6pm; quelli degli altri dicasteri solo 4500, e così intendasi degli altri impiegati. Questa disuguaglianza di stipendii per impieghi uguali non è ragionevole; costituisce un privilegio assurdo che bisogna farlo cessare, giacchè l'esperienza non ha ancora provato che gli impiegati del dicastero degli esteri siano più capaci e più attivi degli altri.

Un secondo abuso rivelaasi nella somma stanziata per le spese segrete. Non comprendiamo la necessità di questa somma per uno stato piccolo come è il nostro. A qual fine è destinata? Per sapere i segreti dei gabinetti esteri, o per sorvegliare gli emigrati all'estero. Per il primo scopo ci vorrebbero ben altri danari, e d'altronde quale movimento può recare al nostro governo il conoscere i reconditi progetti dei gabinetti esteri? Il nostro piccolo stato, che conosca o non conosca questi progetti, dovrà sempre uniformarsi alla politica di qualche grande potenza.

Non è neppure il caso di dovere sorvegliare l'emigrazione all'estero; questo poteva essere necessario prima della Costituzione, ma ora si può ben dire che noi non abbiamo più emigrazione all'estero da sorvegliare.

A qual uso potrà mai ancora servire questa somma di lire 150pm? — Per il passato era in parte divisa fra gli impiegati della R. Segreteria a titolo di gratificazioni; d'ora innanzi la sarebbe forse in totalità. Questo è un flagrante abuso, oltre alla inverecondia di dividersi fra funzionarii onorandi un danaro destinato alle spie — Dovrebbe pertanto tale somma venire ridotta ad un terzo al più e con risparmio di lire 400pm.

Un terzo abuso invalso in questo bilancio consiste nelle spese di primo stabilimento degli *invitati all'estero*. Appena si nomina un *invitato* a Parigi, a Vienna, a Roma od altrove, si concedono lire 20pm. per spese di primo stabilimento; se dopo un anno, 6 mesi od anche quindici giorni venisse traslocato, si rinnovano le stesse spese di primo stabilimento; talmente che vi sono esempi d'*invitati* che in meno di un anno ricevettero lire 60pm. per spese di primo stabilimento senza mai averne fatte nessuna. Chi non vede che questo non è impiego utile, ma spreco del danaro della nazione?

Parecchie poi sono le legazioni esuberantemente pagate, e che quantunque già ridotte sotto il ministero Gioberti potrebbero però subire ancora una diminuzione. Noi non comprendiamo come sia assolutamente necessario per rappresentare bene una nazione di rappresentarla con magnificenza. Il decoro più nel contegno e nella condotta, come la dignità e la stima più nel carattere e nell'ingegno, che non nei pranzi, nelle carrozze e nel lusso degli addobbi deve ricercarsi. Il modesto Franklin era certamente più considerato ed influente a Parigi quando rappresentava gli Stati Uniti d'America, di quello che lo fossero e lo siano molti splendidi ambasciatori coi loro principeschi trattamenti.

Troppo numeroso è pure il personale delle legazioni — Presso alcune corti abbiamo parecchi consiglieri, parecchi segretarii e sotto segretarii senza che l'impieghi e la quantità degli affari lo richiedano. Alcune legazioni sono affatto inutili e potrebbero annullarsi, come quella di Baviera, di Francoforte, di Portogallo, di Svezia e Norvegia. Un Console per caduno di questi stati sarebbe sufficiente.

Sui consolati vi ha ancora più a dire ed a ridurre. Una radicale riforma dei medesimi è indispensabile. I consolati dovrebbero affidare a persone indigene o stabilite nelle città dove esiste un consolato. Così è praticato dagli Stati Uniti, dalla Francia e da altre potenze. Con questo espediente si risparmiano le spese di viaggio e di primo stabilimento, non che lo stipendio, poichè i Consoli nominati fra coloro che già risiedono sul luogo, sogliono ricevere per unica remunerazione del loro ufficio una parte dei dritti che si percevano dal consolato.

La stessa osservazione che fecimo sulle legazioni trova pure qui la sua applicazione; parecchi cioè sono i consolati che potrebbero sopprimere senza danno alcuno del nostro commercio; come quello del Gran Cairo, di Belgrado, Cipro, Ibrail, Alene, Cuba ecc.

Oltre a questo stipamento d'impiegati diplomatici in attività di servizio vi esiste ancora una riserva d'oziosi a disposizione del ministero, o provveduti di trattenimenti; sono una specie di fuchi che succhiano all'erario circa 80 m lire all'anno senza nulla produrre.

L'eccessivo numero degli impiegati deve trarre seco un altro danno per le finanze coll'originare un numero eccedente di pensioni. Infatti vediamo in questo bilancio per la sola parte che riguarda gli affari esteri una somma di L. 222,342 destinata a pensioni e trattenimenti.

La Commissione del bilancio propone di ridurre la somma stanziata per gli affari esteri di L. 440 m circa. Ma dalle osservazioni fatte noi crediamo tenuissima questa riduzione che si potrebbe senza inconveniente o danno del servizio portare a L. 300 m. Vedremo se la Camera avrà l'animo di ricercare da questa parte del bilancio tutte le spese inutili o di poco vantaggio.

L'amministrazione delle poste costa all'erario L. n. 4, 699 820. Questa spesa aumenta ogni anno, ma cresce pure l'entrata. Prova certa dello svolgersi della coltura e del commercio. L'introito nel 1849 ha sorpassato L. 3,000 000.

Se la camera dei deputati adotterà la nuova legge sulla tariffa postale quale venne emendata dal Senato, siccome verrebbe surrogata l'unica tassa di 20 cent. a tutte le tasse non esistenti, si perverrebbe ad ottenere una semplificazione notevole nell'amministrazione delle poste e nella sua contabilità, per cui pare che si potrebbero anche ridurre le spese.

Però l'unico mezzo capace a produrre una economia sensibile sarebbe di concedere il trasporto delle lettere ad intraprese private, per quanto è conciliabile col buon servizio: È fuori di dubbio che queste potrebbero con spesa assai minore far eseguire il trasporto delle lettere per diversi stradali, e fors'anco con maggiore celerità, come già si pratica in Francia ed in Inghilterra.

Ma perchè questo ramo importante di pubblico servizio possa subire quei benefici cambiamenti che lo migliorino in ogni sua parte, è anzitutto indispensabile di sottrarlo dal dominio del ministero degli affari esteri per unirlo al ministero del commercio.

È una manifesta anomalia la dipendenza delle poste dal ministero degli affari esteri col quale non ha alcun naturale rapporto, mentre la massima relazione esiste col commercio.

Osserviamo inoltre che nello stato attuale il dicastero d'agricoltura e commercio ha poche attribuzioni e pochissimi affari.

Se ad esso venisse affidata la suprema direzione delle poste si potrebbe a buon diritto sperare che questo servizio venisse presto migliorato.

Riproduciamo dalla CONCORDIA queste gravi e severe parole colle quali stigmatizza il RISORGIMENTO pel modo sleale col quale questo ha rappresentato il solenne voto per appello nominale che ebbe luogo nella nostra Camera sulla proposizione del deputato Mellana.

Il Risorgimento giudica la seduta della Camera di ieri con tale un accento di moderazione, con tale un corredo di buona fede, da ricordare i tempi più gloriosi del gloriosissimo giornale.

Noi, preoccupati dalle gravi condizioni in cui si trova il nostro paese, e dal pericolo a cui vanno incontro le libertà d'Europa, abbiamo smesso ogni polemica. Però non possiamo a meno di citare due asserzioni del Risorgimento, onde la nazione ne faccia giudizio.

Il Risorgimento chiama replicatamente i membri dell'opposizione gli amici del deficit, ed osa affermare che, a formare la minoranza, la quale sostenne la proposta Mellana, concorsero gli avversari della legge Suardi. Ecco le parole dell'articolo: « La coalizione di tutte le minoranze, dei maltrattati dalla legge Sic-

cardi con gli estremi della sinistra, degli scontenti » del terzo partito coi privilegiati dell'Ossola e della » Sesia, diede una minoranza di 63 contro una maggioranza di 84, che rigettò la sospensione Mellana. »

Se meritino il titolo di amici del deficit coloro che pel corso di due sessioni si travagliarono e travagliano onde ottenere la discussione di un bilancio, e quindi le possibili economie, ovvero quelli che alla discussione del bilancio si oppongono con mille sutterfugi, e così conservano le grasse pensioni, le inutili sinccure, giudichili il paese.

Del resto, il giornale ministeriale dovrebbe ricordarsi che il ministro Nigra, a ribattere un'infuata e pericolosa parola lanciata nella discussione da un membro della destra, dichiarava, con lodevole esempio di buona fede, » agitarsi fra i contendenti questioni di sistema di finanza; » e riconosceva che « nessuno si rifiutava di provvedere all'erario; » e soggiungeva che « ad un paese, ove non havvi cui negli di somministrare dei mezzi, non si può certo applicare la bancarotta. »

Questo basti per gli amici del deficit; in quanto ai maltrattati dalla legge Suardi, la cosa ci pare così madornale, che, in verità, abbiamo dovuto leggerla due volte per esserne convinti. I maltrattati dalla legge Suardi furono, sono e saranno sempre con voi, signori del Risorgimento, ogniquale volta parteggerete ad impedire il libero e naturale svolgimento delle nostre istituzioni, a dare milioni al potere, a preparare le vie alle chiusure del Parlamento, a mandare alle calende greche le discussioni del bilancio, e simili desiderii anarchici e demagogici. Diffatti noi apriamo le colonne del vostro stesso giornale, e troviamo tutti i maltrattati dalla legge Suardi, con il maltrattatissimo vostro illustre cavaliere Menabrea alla testa, nella schiera degli 84 che votarono contro la proposta Mellana. Vi troviamo tutti gli oratori che combatterono contro la legge Suardi, tutti i deputati che votarono contro essa, come gli Spinola, i Revel, i Gandolfo, i Despine, i Mongellaz, i Balbo, i Bes, ecc.; e vi sfidiamo a trovare fra i 63 un solo che non si sia allegrato delle leggi Suardi, e non ne abbia promossa l'accettazione colla parola o col voto. Un solo, avete capito, signor Risorgimento?

La Camera ha consuete molte tornate nella discussione generale delle nuove leggi di finanze presentate dal Ministero. L'argomento era gravissimo, e doveva quindi discutersi colla più grande ampiezza: era gravissimo, perchè quando si tratta d'introdurre nuovi balzelli, e di accrescere quelli che già colpiscono il paese, non si può a meno di procedere con somma cautela e molto riserbo. Nulla, è vero, di più facile che raccozzare tre o quattro articoli di legge, coi quali si stabilisca, che questa, o quella imposta venga aumentata di un terzo, o della metà, che questo, o quel nuovo tributo debba soddisfarsi: ma i poveri contribuenti non trovano sempre la cosa tanto semplice: è quindi stretto e rigoroso ufficio dei rappresentanti della nazione, prima di consentire a qualsiasi aumento d'imposizione, esaminare attentamente se, e sino a qual punto se ne estenda il bisogno, se non vi sia il mezzo di escluderlo almeno in parte mercè appropriate economie, se infine più sopra l'uno, che sopra l'altro oggetto convenga che il nuovo tributo venga a gravitare. Questo ufficio hanno in quella discussione coscienziosamente adempiuto i deputati della sinistra, e ci riserviamo di meglio farlo conoscere ai nostri lettori in un prossimo numero del nostro Giornale rendendo un succinto, sì, ma esatto conto dei discorsi che da essi si pronunziarono in questa circostanza. E perchè il pubblico possa fare un giusto confronto, e possa giudicare chi meglio tuteli gl'interessi dei contribuenti, non tralascieremo nello stesso rendiconto di riferire le cose, che si dissero dagli oratori ministeriali, e soprattutto dal sempre monotono e noiosissimo Arnulfi, il quale, scelto a commissario del Governo per la discussione di quelle leggi, non si dimentica giammai di essere Causidico, e ne propugna l'approvazione in quel modo stesso, e con quelle armi, con cui un Procuratore difende una cattiva causa.

Intanto non possiamo ritardare più oltre nel far cenno della votazione, colla quale venne chiusa quella discussione generale.

Dopo che furono respinti alcuni ordini del giorno, i quali miravano a far sospendere ogni deliberazione intorno a quelle leggi insinochè si fossero fatti studii maggiori e più profondi, sorse il deputato Mellana, e ne propose un altro, il quale pareva diretto a conciliare tutte le opinioni, e non poteva essere rigettato se non da chi intende di non allontanare per sempre il giorno, in cui si possa porre la falce sopra certe spese, che dissanguano lo Stato, e non fruttano che a pochi privilegiati.

Quest'ordine del giorno tendeva a far precedere le discussioni del bilancio del 1850 alla discussione delle leggi di finanze, colla dichiarazione però,

che quelle dovessero essere immediate, e non interrotte e che le medesime terminate dovesse tosto l'altra seguire.

Questo sistema aveva incontestabilmente due vantaggi, e non presentava alcuno degli inconvenienti, che si adducevano per respingere gli altri emendamenti.

Aveva il vantaggio di assicurare, che alla fine si sarebbe discusso un bilancio, discussione, che gli onesti e moderati conservatori seppero sin qui attraversare: aveva l'altro di far precedere l'accertamento del bisogno delle finanze allo stanziamento delle imposte per provvedervi; perocchè è non solo illogico, ma sconvenevole sancire o questa o quella gravezza, senza che prima positivamente si sappia, se sia o non indispensabile per l'amministrazione dello Stato. Non presentava d'altra parte verun inconveniente, perchè l'unica considerazione, che siasi potuto addurre per rimuovere gli ordini del giorno sospensivi, consisteva nel dire, che le finanze avevano urgenti bisogni, e che a questi bisogni era forza, con urgenza e senza indugio, far fronte. Ma per chi discute e delibera in buona fede, e senz'altro pensiero, tranne quello di compiere un dovere di coscienza, rimaneva chiaro, che il ritardo in quella guisa proposto non poteva cagionare alcun incaglio; poichè non trattavasi in sostanza che di ritardare le deliberazioni per quel tempo, che richiedeva la discussione del bilancio del 1850: ora se il ministero aveva indugiato per tredici mesi a presentare quelle leggi, certo non poteva venire pregiudizio se il Parlamento ritardava un mese o due a votarlo.

Rigettare quindi un ordine del giorno così moderato e così ragionevole era lo stesso che dichiarare non volersi giammai passare alla discussione dei bilanci, essersi nella ferma intenzione che debbano sotto l'apparenza del provvisorio mantenersi perpetuamente gli abusi che s'introdussero nelle finanze, ed altro non rimanere ai rappresentanti della nazione tranne che concedere danaro al ministero tuttavolta che gli si presenta a chiederne, concederlo alla cieca, senza cognizione di causa, e senza veruna discussione intorno alla necessità di esso, ed all'uso che possa farsene.

Ora chi lo crederebbe?

Posto ai voti quest'ordine del giorno, si trovarono 84 deputati che lo respinsero; non ci furono che 63, i quali lo appoggiarono col loro voto.

La votazione si eseguì per appello nominale, e ad alta voce: vi fu bensì un deputato, che non diremo della destra, perchè appartenne già a tutti i partiti, ha seduto sopra tutti i banchi, e non v'è più alcuno che lo voglia con sé, il deputato Farina, il quale s'alzò per protestare contro quel modo di votazione, e divenne quasi ossesso, allorchè s'avvide che la sua opposizione tornava inutile. Ma la sua protesta non valse, e la votazione ebbe luogo in quella conformità: dobbiamo per altro, come narratori imparziali, confessare che anche il sig. Farina si era acquietato, adducendo, che tutti i membri della maggioranza avevano la franchezza del proprio voto: bisogna dire, che non fosse guari convinto di questa verità, allorchè fece la sua opposizione: probabilmente il primo movimento del cuore era quello che meglio corrispondeva al sentimento della propria coscienza: la calma, e l'avvertimento degli amici, alquanto più di lui avveduti, lo resero più cauto.

Intanto noi siamo soddisfatti, che siasi la votazione eseguita ad alta voce, perchè così almeno possiamo conoscere il nome dei deputati che votarono e nell'uno e nell'altro senso. Noi ci facemmo premura di renderlo pubblico nel nostro ultimo numero perchè gli elettori sapessero conoscere chi difenda i loro interessi, e chi li manometta: ora perchè i nostri lettori possano meglio giudicare il valore della proposizione Mellana, che venne così male giudicata dal Risorgimento, crediamo prezzo dell'opera il riprodurre il discorso pronunciato dal detto deputato in appoggio della sua proposizione.

MELLANA. Ho domandata la parola contro la chiusura della discussione generale, in primo luogo perchè intendo di fare una proposizione, e niuno può contestarmi questo diritto: in secondo luogo perchè intendo di non essere privato della parola una sol volta che intendo di parlare nel senso ministeriale (Segni di attenzione). Spero che gli onorevoli miei avversari del centro e della destra, dai cui bianchi è partita la domanda della chiusura, vorranno essermi cortesi di attenzione in grazia almeno della novità del caso (Narità).

Io ho tenuto dietro con attenzione, e senza preoccupazione e spirito di parte, a questa grave e gravemente discussa questione, e mi sono indotto in questa sentenza, essere cioè impossibile che nel mo-

do nel quale fu fino ad ora condotta la discussione, si possa trovar modo di intendersi dalle due parti contendenti, mi sono poi persuaso che sarebbe dannoso per il paese, pericoloso per la Camera, sia che trionfasse il principio sospensivo, quale fu posto da' miei amici politici sia che prevalesse l'incostituzionale teoria fino ad ora difesa dal ministero e da' suoi difensori. Mi sono però convinto che vi è un mezzo facilissimo ed ovvio per intendersi tutti, e tutti convenire in una sola sentenza, in questo supremo bisogno del momento. Dicevo che il mezzo è facilissimo, ed appunto perchè tale, è passato inosservato. È comune difetto questo, di volere nelle grandi discussioni ricorrere agli argomenti più ardui, ed arrovelarsi la mente nella ricerca delle ragioni più recondite, e dimenticare quelle più ovvie che ci stanno vicino.

Vi diceva da prima, o signori, che nel modo che fu fino ad ora condotta la discussione è impossibile alle parti contendenti di intendersi. Infatti si ha un bel fare dei lunghi, degli elaborati, dei dotti discorsi, ma la questione è semplicissima la questione è duplice prima, lo stato delle nostre finanze è deplorabile, ed abbisogna del primo rimedio, seconda, in qual modo bisogna ad esso provvedere. Ebbene, nella prima parte tutti gli oratori hanno convenuto, nella seconda i ministeriali hanno mai risposto alle obiezioni dell'opposizione. Cosa hanno detto sin qui il ministro i suoi oratori, ed il regio commissario? Han detto siamo stretti dal bisogno, lo stato di nostre finanze è tale che richiede pronti provvedimenti, se non sovvenite ad esse, si corre alla bancarotta (*Ministro delle finanze No! No!*) Ciò si è detto da oratori ministeriali, non si fosse anche detto, egli è fuori di dubbio che per quanto sia florido un paese, se le finanze sue non sono ben regolate, si può correre a tale rovina.

Cosa vi abbiamo risposto, noi della minoranza? Vi abbiamo risposto conosciamo quanto voi il mal governo fin qui fatto delle finanze prima di voi abbiamo lamentato questi mali, è da più mesi che gridiamo al ministero badate dove vi conduce, abbiamo dimostrato che i bisogni sono più gravi di quello gli appalesi il signor ministro, vi abbiamo soggiunto siamo quanto voi, e più di voi convinti che bisogna al più presto provvedere solo abbiamo aggiunto vogliamo provvedere in modo efficace e radicale, vogliamo provvedere in modo logico e costituzionale, vogliamo provvedere per modo che la nazione chiamata ai sacrifici sia convinta della necessità di essi, sia convinta che è entrata nel regime costituzionale, sia convinta che i suoi rappresentanti hanno adempiuto al debito loro. Più l'onorevole mio amico il dottor Jacquemoud vi ha provato fino all'evidenza che le radicali riforme si possono solo in tempo normale ottenere dai governi, quando sono stretti dai bisogni finanziari, vi ha detto che consenzienti deputati non potevano lasciar sfuggire questa circostanza per strappare dal governo quelle riforme che da tre anni sono inutilmente reclamati dalla Nazione. Ma voi, o signori della maggioranza cosa avete risposto a queste giuste domande? mente mente non avete fatto che ripetere quello che noi abbiamo prima di voi ammesso cioè che urge di provvedere.

Dicevo anche che temo il trionfo della proposizione sospensiva quale venne posta che temo il trionfo della tesi della maggioranza di persistere inutilmente alla discussione della legge sul bollo. Temo il trionfo della proposta sospensiva quale fu posta, perchè, sebbene giusta, può lasciar luogo alla chimera di trascurare il vero senso (troppo abbiamo) esperimentato come sia fatal cosa lasciare di tali appigli al ministero. Non vi fu voto più giusto più moderato, più costituzionale di quello da noi dato in occasione della discussione del trattato di pace, quel voto fu calunniato, ed il paese, chiamato a giudicarlo, lo diede con rossore lo ha sconosciuto (*Bene! dalla sinistra*).

Ma io ho detto sul bel principio che in questa questione sarei stato ministeriale. Quando, che sempre ho seduto, e forse siederò per tutta la mia carriera parlamentare, nell'estrema opposizione, perchè so che non bisogna mai lasciar che il governo assommi o retroceda quin lo assevero ciò dovrei essere esente dal dirne la prova, pure voglio darne una che facilmente mi offenda i miei amici i miei avversari non meno che presso i miei amici.

Tutti lo sanno qui che io non troppo facile a credere sono di una attendevolezza estrema tutta volta che si tratta di indurre i miei avversari a fare qualche cosa in più della grande idea dell'Unione italiana. Ebbene ora si tratta di rimediare ai danni pecuniari sofferti nelle due guerre intraprese per la Italiana indipendenza quelle guerre furono combattute per voto unanime del Parlamento (esclusi i voti di alcuni savorardi) desidero quindi eguale unanimità nel sanare questi provvedimenti che sono un corollario di quelle. Fummo tutti compartecipi all'atto generoso e magnanimo, siamo ancora uniti a questo di non meno nobile costanza, a questo che deve poter in condizione di potere un giorno tergere il presente lutto (*Bene!*) Ecco perchè con una proposizione conciliativa e quasi ministeriale io voglio procurare in questa occasione la fusione di tutti i partiti. Ma intendiamoci, che quando dico di essere ministeriale intendo di esserlo in tal modo da giovare veramente al ministero, e non in quel modo che è più spesso ad essi dannoso che profittevole.

Mosso da queste considerazioni io faccio alla Camera una proposizione che ho ferma fiducia di vederla accolta favorevolmente tanto dai miei amici politici, che dagli onorevoli miei avversari (*Sensazioni! segni d'attenzione!*)

La Camera a mio avviso dovrebbe dichiarare di voler sospendere qualsiasi discussione per passare fin di domani alla discussione del bilancio del 1850, del quale abbiamo già le relazioni in pronto, e di continuare in questa, senza altra interruzione, fino a che fosse ultimata dovrebbe nello stesso tempo dichiarare, che riconoscendo urgente di provvedere all'ordinamento delle nostre finanze, essa, per quanto da lei dipende, non si separerà fino a che non siano a ciò provveduto intanto inviterebbe il ministro delle finanze a porsi in comunicazione colla nostra commissione permanente di finanze, onde mettersi in grado di presentarci un complesso di leggi per provvedere in modo efficace ai nostri bisogni. Nel tempo che noi discuteremo il bilancio, quel complesso di leggi potrà essere preparato, e noi passeremo immediatamente alla discussione di esse nè ci scieglieremo, per quanto da noi dipende, fino a che non siano provveduto (*Moventi diversi!*)

Signori, la mia proposizione è così chiara che non aggiungevi molte parole in appoggio di essa. Quindi sarò breve, sia appoggiandola presso i miei amici politici, sia presso i nostri avversari.

*Voti dalla sinistra* Noi l'accettiamo.

MILANO. Sono grato dell'accelerazione, ma debbo spiegarvi con quei nostri amici i quali hanno proposta la sospensione fino alla discussione del bilancio del 1851, e tanto più ciò debbo loro, inquantochè io ammetto che per la loro domanda sta la giustizia e la vera e rigorosa logica. Infatti questi provvedimenti finanziari sono chiesti per porre in armonia l'entrata con l'uscita nel 1851. Niuno può negare che solo dalla votazione del bilancio del 1851 può stabilirsi il disavanzo al quale occorrerà di provvedere quindi essi, proponendo una tale sospensione, sono nel vero e nello stretto diritto, quand'io invece, colla mia proposizione, sorto da questo stretto diritto, ma io ciò faccio ubbidendo alla necessità, e per amore di conciliazione, e chieggo, senza peritanza, l'appoggio loro perchè essi accettando la mia proposizione avranno fatto un gran beneficio al paese, quello cioè di assicurare ad esso al fine una volta la votazione di un bilancio. Osservo di più che colla votazione del bilancio del 1850, da noi votato, si provvede anche pel 1851, perchè, ove il ministero tardasse a presentarci questo bilancio, esso nel 1851 non può nè esigere, nè pagare, che in conformità del bilancio del 1850 da noi votato. Apportiamo adunque sovrà di questo quelle migliori che si vorrebbero fare a quello del 1851, ed il beneficio sarà eguale. Aggiungo, che sebbene votando questo del 1850 non si possa con verità algebrica dire la precisa somma del disavanzo fra l'entrata ed uscita che vi sarà nel '51, si può già, milione più, milione meno approssimativamente conoscere quel disavanzo, e pensare già fin d'ora a provvedervi. Dette queste poche parole agli onorevoli deputati fra i quali io sedo mi rivolgo a coloro che siedono sui banchi della maggioranza.

La maggioranza non solo può ma deve accettare la da me proposta transazione essa lo debbe, perchè non ha combattuta nè poteva combattere l'accusa d'incostituzionalità portata alla di lei proposta, cioè di discutere delle leggi di provvedimenti finanziari, quando da nuova votazione di bilancio il bisogno di provvedere era stato accettato.

So anch'io che i membri della maggioranza i quali pure debbono ricordarsi che sono stati eletti dalla nazione e che un giorno o l'altro devono rendere conto ai loro committenti della loro condotta parlamentare, ove non gli si fosse posta innanzi questa moderata proposizione, essi si troverebbero in miglior condizione. Essi avrebbero potuto dire ai loro elettori il ministero aveva male operato nel non presentare il bilancio del 1851 noi per motivi politici non potevamo disertare il ministero, la minoranza ci domandava una cosa impossibile, cioè il bilancio del 1851, che il ministero non poteva presentarcelo posti in questa dura necessità per non lasciar rovinare le finanze, per non lasciar disorganizzare la macchina governativa, abbiamo dovuto votare. State certi, signori ministri, che i vostri caldi difensori, a quattro occhi, e coi loro famigliari, non difenderanno la vostra condotta, nè lo potrebbero, ma vi grideranno la croce addosso, e si scuoteranno dicendo che non volevano salvarvi voi, ma la società, che quindi hanno votato incostituzionalmente pel supremo bisogno di salvare lo Stato. Ma signori della maggioranza questa bella scusa io ve l'ho tolta colla mia proposizione. Il bilancio del 1850 è qui stampato, qui sono stampate le relazioni fin di quest'oggi possiamo passare alla discussione di esso appena questo votato, noi vogliamo occuparci, e prima di scioglierci, delle leggi di finanza. Questa è la mia proposizione essa vi toglie ogni scusa essa pone nuda la verità al cospetto della nazione, a voi non rimane che accettarla o confessare al cospetto della nazione di non aver voluto, potendolo, votare un bilancio, di non aver voluto votare un bilancio dopo tre anni di regime costituzionale, di non aver voluto votare un bilancio quando vi apprestavate a votare nuove esorbitanze su quella nazione che qui vi aveva inviati per curare i suoi interessi, che avete voluto votare

nuove gravanze senza neppure discutere sul più giusto, sul più utile sistema a scegliersi. Signori della maggioranza ora potete deliberare (*Dalla sinistra. Bravo! Bravo!*)

Passo ora al ministero. Perché non dovrebbe esso accettare la mia proposizione conciliativa? Mi si risponderà perchè perde uno o due mesi di discussione di queste nuove imposte. Per una così giusta idea, potrebbe esso rifiutarsi dal dare una giusta soddisfazione alla nazione, potrebbe esso insistere per una inopportuna violazione della costituzione, potrebbe esso rinunciare al beneficio di preparare un più complesso, un più elaborato progetto? Se io fossi il luogo dei ministri mi scriverei ad insulto un tale supposto. Ma vi ha di più io nego vi sia neppure questa perdita. Sa la Camera che vi sono spese straordinarie che erano state stanziare nel bilancio del 1849, spese che non furono eseguite e che oggi si potrebbero annullare. La commissione del bilancio ha in pronto un tale rapporto lo presenti, si annullino quelle spese che dalle strettezze del tesoro non sono più assentite, ed avremo un compenso maggiore e più equo delle entrate che due mesi di queste nuove gravanze ci potrebbero apportare.

Spero vedere riuniti su questa proposizione ministero, maggioranza e minoranza. E prego nessuno s'illuda sull'esito di questa votazione. Per quanto sia al completo il banco dei ministri, per quanto siano popolati più dell'ordinario i banchi della maggioranza, prego non s'illudano. Vi sono tali e così gravi votazioni, nelle quali prima di deporre il voto nell'urna ben si ci pensa due volte, fra un ministero che si vorrebbe a tutto costo appoggiare, e fra la nazione che attenda li osserva, meno può calcolare sui voti prima che essi sieno deposti nell'urna. Per quanto io contempi la fisionomia della Camera, essa mi pare oggi in uno di quei solenni momenti quindi ognuno deve temere e paventare dall'astruggere la Camera a votare su una delle proposizioni estreme, e tutti convenire in questa mia di conciliazione. Deve volerlo la minoranza perchè, ove anche giungesse a far di luiare dalla Camera che il ministero debba presentare prima il bilancio del 1851 siccome esso noi potrebbe, si vedrebbe posto nella condizione di doversi ritirare saremmo in una crisi ministeriale.

Qual fine abbiano le crisi ministeriali noi lo sappiamo si scioglie la Camera questo è un nuovo ritrovato costituzionale del nostro paese. Il mio amico Jacquemoud, il quale sosteneva che siamo in tempi normali, mi concederà che in ciò siamo veramente in condizione anormale (*Haruta querati!*). La maggioranza deve temere più ancora della minoranza, perchè, ove votasse l'estrema sua proposizione, avrebbe dichiarato in faccia al paese che mandata qui specialment per votare un bilancio, essa vi si è rifiutata, si ricordino i signori della maggioranza che essi si sono presentati agli elettori come uomini d'ordine, di governo, d'amministrazione quale sincerità vi sarebbe fra questo voto e le promesse, lo giudicherebbe la nazione che non è tanto ignara de suoi diritti, come alcuni s'illudono. Ma più di tutti lo deve temere il ministero, perchè ove passasse la mia proposizione senza il suo concorso, allora gli sarà forza obbedire, o trionfa il principio di votare le leggi di finanza e di mandare alle calende greche i bilanci, ed allora si presenterà coll'appoggio di una debole maggioranza al paese per caricarlo di balzelli. Se questo sia prudente, lascio alla sua saviezza il decidere. Signori, concludo dicendo, che il solo unanime e sensato voto dei rappresentanti della nazione può ad essa rendere tollerabili quelle gravanze che esigerà il bisogno di imposte e le tollererà più facilmente quando fra le varie gravanze si saranno scelte le più eque e quelle che meno gravano sulla parte più sofferente di essa (*Segui d'approvazione dalla sinistra. Bene! Bravo!*)

*Pubblichiamo una Lettera, i cui concetti, se fanno fede dell'alto e filosofico pensar, e sentire di chi la scrisse, non fanno meno onore a questa Città e agli Avvocati CORDERA, GIUBA e conte BRESIARRO che nella grave causa degli Ufficiali Lombardi, Aquilani, son pochi giorni, avanti questo Magistrato d'Appello, compiono con tanta lode e con sì felice successo le parti della difesa.*

*La Lettera è del luogotenente AMBERTI, e i sentimenti che esprime saranno degnamente ammirati ed apprezzati dai nostri lettori.*

Amico mio!

Che è mai la vita? Una sventura ed una morte continuata del tempo. Così sta scritto nel gran volume dei destini della natura, così succede dal giorno dell'esistenza a quello della tomba. Non vi ha pace difatti per tutti i nati sotto del sole, non vi ha istante che non si mora, e mentre lo stolto follemente si avvisa della felicità nella gioia della terra, e della morte nel sollimento della fragil creta, il savio invece vede il vero nel dolore, sente la più bella vita nella morte. Egli infatti così compie il mandato con la più fredda rassegnazione, con la nobiltà cioè del pensiero, mentre dall'altra parte ammira santificato lo spirito fuori di questo putido fiale, non per l'incre-

mento, ma piuttosto pel complemento della virtù; — perocchè se nulla ha fatto chi ha principiato bene e termina male, tutto all'incontro ha conseguito chi dal principio alla fine non si è discosto dalla perfettibilità, ovvero colui, che del male principiato si purifica attraverso il erogiolo del dolore, ed al pentimento fa seguire la virtù. Non vi è gaudium dunque se non in ciò che si addomanda sventura e morte, stante che il gaudium è nell'amore, e l'amore spiritualizzato si sente nell'una, e si eterna sublime nell'altra. — Una mano generosa che ti conforta nelle lacrime è cara siccome la stella fra l'uragano, che innova le speranze dell'infelice marino che sta per naufragarsi; un'altra che ti posa sul crine la corona del martirio, è divina al pari di quella dell'Arcangelo Celeste. — Ma dove si fa grande la sventura?... Nell'esilio. Dove sta la santità?... Nel morir per la patria, col contento di aver soddisfatto alla legge scrittici da onnipotente penna nell'anima. Allora quella destra ti apre la coscienza ai più puri palpiti d'amore, mentre è quella che, o ti solleva da putrefatto canile, o ti sorregge con un pane spartito, o ti spezza i vincoli di nera prigione, mentre la divina ti dipinge a vivi colori la storia del passato come il premio dovuto alla virtù. — No, non è questa una poesia, si bene una realtà. — Lorchè dal freddo capezzale, dove adagia la crollante testa l'esule italiano, passai alla notte di tetra carcere, d'allora solamente cominciai a provar la gioia, perocchè un pane cosparso d'amaro pianto, ed un angelo liberatore allora solamente io conobbi. Principiai così a rispettar l'uomo o per dir meglio l'umanità, che prima credevo lezzo vilissimo della colpa, incarnazione della malizia, e non concetto emanato da Dio. — Credermi d'altronde morto alla luce del giorno quando vi era chi doveva togliermi la nera cataratta dall'infossata pupilla, ammirare la giustizia nel Tribunale degli uomini, dove sovente o s'imbandisce l'incanto, o si festeggia il trionfo del dispotismo e della tirannide, sono due obbietti di venerazione e di amore, che hanno fecondato in me una seconda esistenza; cosichè benedico il giorno della sventura, come il primo giorno della nostra scienza, onde sia benedetto quello della tomba che mi attende. Ma qui, dove quella mano, dove quell'astro rinvenni, in questa patriottica Città, io suggello nel mio cuore il sentimento eterno della riconoscenza, che non posso esprimere, poichè la sento. Qui dove rinvenni rigorosa ed esatta l'umana giustizia, dove intesi dal labbro dei grandi la difesa dell'innocenza oppressa, dove mi ricordai d'Italia nella carità fraterna e nella sacrosanta religione di patria, che il cittadino adora, qui in CASALE benedissi il calice del pianto, e mi fu cara la preghiera nel Tempio per questi veri fratelli italiani.

Volevi tu dunque che io ti definissi la vita?... Cercavi un conforto nell'esilio?... Ebbene, delineami altrimenti, se il puoi, la prima, e se la lacrima d'amore non è un conforto per l'esule, se sventura, vita ed amore non è così scuola di progressiva società, che altro il sarà mai?... F. A.

(Articolo comunicato)

#### Effetti della diminuzione del prezzo del sale in Francia.

Il sig. Demesmey dimostrò col linguaggio delle cifre di quanto sia aumentata la consumazione del sale dopo che ne fu ridotto il prezzo.

Nel 1847 (tassa di fr. 30) durante i dieci primi mesi, la Francia consumò 1 milione e 785,084 quintali di sale.

Nel 1848 (tassa di fr. 30) 1 milione, 642,089 quintali.

Nel 1849 (tassa di fr. 10) 2 milioni, 531,667 quintali. Vi fu in tal modo un aumento nella vendita del sale nel 1849 sul 1847 del 42 per 100, e sul 1848 del 54 per 100. La diminuzione adunque dell'imposta ha già prodotto il suo effetto, ed anderà questa al certo col tempo crescendo, quando l'esperienza avrà meglio dimostrato i vantaggi che pur sono indubitati, sia nell'alimentazione del bestiame, sia nell'ammendamento della terra.

## NOTIZIE

TORINO. — Nelle tornate 20 e 21 della Camera dei deputati ebbe finalmente principio la discussione del bilancio del 1850. Eccoci entrati nel regime costituzionale: noi daremo in seguito un elaborato rendiconto di queste gravi discussioni.

Notiamo che in queste due sedute si discuteva il bilancio del Ministero degli esteri: ed il Ministro d'Azeglio invece d'intervenire si metteva in viaggio

per la Savoia: qualunque altro ministro poteva seguire il Re: il posto del d'Azeglio doveva essere sui banchi della Camera per sostenere il suo bilancio.

VIGEVANO 16 maggio — Oggi è discussa dal nostro Municipio la questione sulle pubblicità delle tornate Comunali. (Il Cittadino)

NAPOLI — Una coltissima Signora visitò è qualche giorno una prigione politica di Napoli, e veduto in essa un povero popolano, gli domandò perchè fosse inquisito. Quegli riprese *pe' repubblicano* (per repubblicano). — Ma comprendi tu il valore di quella parola? — Prima di essere arrestato non lo sapeva, *ma mi vago appurando* (ma ora mi vo' informando).

FRANCIA. Le velleità bellicose del governo della Repubblica Francese contro l'Inghilterra hanno per iscopo, o di allontanare le menti dal grande affare della liberticida legge contro il voto universale, onde farla passare inosservata, o di dare una stupida soddisfazione agli orleanisti contro il ministero Palmerston, o, quello che è più probabile, per procurare di atterrire il ministero Whig e chiamare al potere i Tory: cioè gittare la Francia apertamente in braccio alla Russia. L'aver veduto il vecchio Molé partire da'suoi banchi per andare a congratularsi coi commessi del piccolo Napoleone per la dimostrata energia, ci conduce in questa sentenza. Infatti il sig. Molé anche sotto al governo di Luigi Filippo ha sempre rappresentato l'alleanza Russa: e quando la *Presse* prendeva l'iniziativa da questo diplomatico, patrocinava apertamente questa alleanza mostruosa, ove si consideri dal lato dei principii, e non dal lato degli interessi materiali. Affinchè molti non si lascino ingannare da fallaci speranze, e non vagheggino in questa eventualità di guerra la salute nostra, noi ricordiamo ad essi che la Francia non farà la guerra all'Inghilterra: I commessi del Bonaparte, come i ministri di Luigi Filippo, tenteranno di far cadere il Palmerston; se non lo potranno, si umilieranno innanzi ad esso, come hanno fatto nella questione d'oriente, in quella della regina Pomaré, in quella di Marocco, e più ancora nelle indennità accordate a Pritchard. Per nostro conto noi desideriamo che il sig. Palmerston faccia passare ancora una volta questi bonapartini nella cruna di un ago, giacchè di tutti i diplomatici stranieri che oggi si trovano al potere noi riteniamo per certo che il Palmerston sia il più sinceramente amatore dell'indipendenza Italiana: soprattutto poi, perchè se giungesse al potere un ministro Tory, allora la reazione Europea potrebbe sicura accelerare l'opera sua, cosa che non potrà fare finchè il Palmerston regge i destini della nazione Inglese.

PARIGI, 17 maggio. Il richiamo dell'ambasciatore francese da Londra è giudicato diversamente dai giornali, benchè tutti lo considerino come un fatto grave, e che può aver serie conseguenze. I fogli della maggioranza senza esclusione lodano il generale Labitte del suo coraggio e della difesa che prende della dignità nazionale. La *Presse* invece ed il *National* reputano quel fatto troppo avventato e di danno alla Francia. Secondo la *Presse* esso tende ad isolare la repubblica ed indebolire la Francia, tende a formare una nuova sant'alleanza, e dare l'impero Ottomano nelle mani della Russia, ad esporre l'Algeria a mille pericoli e ad abbandonare il Mediterraneo. La *Presse* che fu sempre partigiana dell'alleanza italo-russa dice che dopo la rivoluzione di febbraio la Francia non può aver altra alleata che l'Inghilterra, ed esser ridicolo che si voglia minacciare la pace europea per una miserabile questione di alcune migliaia di dracme, quando si è sopportato con rassegnazione che entrino 80,000 russi in Ungheria, che l'Austria accampi 120 mila uomini nei piani lombardi, e che l'eroica resistenza di Venezia sia riuscita a vuoto.

Ma questi timori paiono esagerati. La nota del ministro Labitte è assai moderata, benchè ferma e dignitosa. (Opinione)

— Un infinito numero di petizioni e proteste contro la legge elettorale viene depositato al banco della presidenza.

Parecchi aggiungono dei commentarii all'atto di presentazione. La destra mormora. Il presidente chiama all'ordine.

Una lunga agitazione succede a questa presentazione di petizioni e proteste.

Il Presidente dà lettura della risoluzione della commissione incaricata di esaminare la domanda di poter inquire il rappresentante Laboulaye. La commissione conchiude pel rifiuto. L'assemblea approva.

— Si legge in una rivista inglese: *The illustrated London News*: Pare che il governo francese voglia seguire nella crisi attuale tutti gli errori che distinsero gli ultimi mesi di Carlo X e Luigi Filippo. Fa di tutto onde eccitare la Francia all'insurrezione, e non riesce che a rendersi ostile la maggioranza delle classi istruite. L'antico proverbio: *quem Deus vult perdere, prius dementat*, è oggi giorno così nuovo, benchè abbia due mill'anni, che Buonaparte e M. Carlier ne dimostrano l'evidenza d'una maniera così chiara come Luigi Filippo e M. Guizot. Essi camminano cogli occhi bendati alla loro rovina, negando l'esistenza dei pericoli che non vogliono vedere.

Da tre mesi in qua tutti i loro atti testimoniano la più deplorabile noncuranza: interdette tutte le riunioni elettorali, principii per i quali tutte le rivoluzioni si

son fatte, attentati continui portati alla costituzione, senza la quale essi non sarebbero in potere, ecco i loro titoli per meritarsi la confidenza del paese. Essi hanno sorpassato le aberrazioni di Carlo X e gli sciamanti di Luigi Filippo; essi hanno commesso contro i principii più sacri di tutte le costituzioni libere degli attentati che lo stesso Guizot non ha avuto l'audacia di commettere.

Ultimamente hanno proibito la vendita tanto nelle strade come nelle botteghe di otto giornali dell'opposizione; essi sono stati battuti nelle ultime elezioni perchè ciò ha contribuito al trionfo dei loro avversari.

Immaginatevi che diverrebbe la nostra fedeltà e riflessiva capitale se il governo volesse proibire la vendita del *Times*, del *Punch*, del *Morning*, del *Chronicle*, del *Sun* ecc., ecc., e voi avrete un'idea della situazione attuale, e dell'effervescenza della città di Parigi.

Che che ne sia, i due partiti si guardano; l'ultima e decisiva battaglia non è che questione di tempo. La prudenza dell'uno o dell'altro avversario può ritardarla, ma alcuna forza umana non saprà impedire questa lotta suprema che finirà solo quando sarà sterminato il vinto.

SAZZERA 10 maggio — La legislazione vicina ad aprirsi segnerà nella storia una pagina di lotta interessante. Il *Sunderland*, quantunque soffocato in qualche modo, tenta sempre di agitare il nostro paese. La semente gesuitica sparsa nelle nostre terre ha gittato tali radici, che il popolo suda a stradicarle. Le stradiccherà, perocchè vuole la libertà — Nella gran burrasca d'Europa il nostro paese unito alla Francia sarà capo della democrazia europea. (Italia)

PRUSSIA. I congressi di Berlino e di Francoforte tengono in agitazione tutta la Germania; il partito liberale segue ansiosamente ogni moto, ogni indizio, ogni nuova che si riferisca allo stato federativo ristretto, lusingandosi oggi di una troppo facile vittoria, abbandonandosi all'indomani a prematuro sconfitto.

La *Gazzetta di Colonia* predice alla Prussia, alla Germania infinite sventure quando s'indugi a costituire lo stato federativo prussiano sopra una base qualsiasi. Il re volendo conciliarsi il sentimento nazionale, col fondare l'unione tedesca, ha gravi ostacoli da sormontare, suscitati specialmente dall'aristocrazia che propende per l'Austria e la Russia.

AMERICA. Il *New York Herald*, parlando del trattato di Nicaragua, dice che getta i germi di una compiuta rivoluzione nel commercio del mondo, ed è principio di una lotta navale tra li Stati Uniti e l'Inghilterra, lotta che sorpasserà quanto possiamo leggere nella storia dell'uomo. Si astiene ciò non ostante dal riferire i particolari del trattato.

Il *Globe* ce ne parla nel modo seguente. Questo trattato concluso dal sig. Bulwer stipula che la Gran Bretagna non potrà occupare, fortificare od esercitare alcun diritto di dominio nell'America centrale, o sulle coste di Mosquito.

Il trattato, scrive il *New York Courier*, libera ogni parte dell'America centrale dalla servitù britannica, e lega quella confederazione agli Stati Uniti coi vincoli della gratitudine e dell'interesse. « Il trattato garantisce la costruzione del canale che deve mettere in comunicazione i due Oceani e promette la cooperazione della Gran Bretagna nel far progredire questa impresa colossale. Ammette tutte le altre nazioni a valersi di questo canale, purchè paghino un diritto eguale di transito; assicura la protezione della Gran Bretagna sopra tutte le altre strade verso il Pacifico che potessero per avventura essere adottate o negoziate oltre la giurisdizione americana.

VERCELLI — Troviamo nel *Vessillo Vercellese* le seguenti sottoscrizioni al Comitato Robecchi:

#### SOTTOSCRIZIONI ANNUE

D. Magnolio Giacomo II. 12. - D. Vassallo Parroco di s. Giuliano II. 10. - Rotta Luigi II. 10. - Ara Avv. Casimiro II. 5. - Ara Ingegnere Eugenio II. 5. - Baggolini Professore II. 5. - Balocco Virginio II. 5. - Lombardi Modesto II. 5. - D. Bodo Parroco II. 5. - N. N. Prete II. 3. - D. Gilio Francesco. II. 2.

#### SEMPLICI OFFERTE

N. N. Parroco di Vercelli II. 10. - Aymone Causidico II. 3. - Perucca Giuseppe II. 3. - Colli Avv. Giuseppe II. 2. 50. - Giuglio Ingegnere Carlo II. 2. - Momo Carlo II. 2. - Guilla Avv. Federico II. 2. - Mattioli Gius. II. 2. - Cornale Bernardino II. 2. - N. N. Prete II. 2.

N. B. Le sottoscrizioni continueranno mercè la generosità Vercellese.

Caro Robecchi

Casale 22 maggio

Un egregio Sacerdote di questa città, che per modestia, e non per timore, vuole tenere l'incognito, ci dà il grato incarico d'inscriverlo al vostro comitato evangelico per lire venti annue. Speriamo che presto potremo inscriverne degli altri, giacchè i nobili esempi non vanno mai perduti.

IL DIRETTORE

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.  
LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.